

ANTONIO MUSCAS
=

Ricordando

Serafino Muscas

Diacono Saveriano

UNA VITA PER GLI ALTRI

Quando muore un giovane il dolore è grandissimo.

Quando muore un giovane missionario, che dedicava tutta la sua vita per gli altri, al grandissimo dolore si accompagna la triste sensazione di un vuoto incolmabile, di una assenza irreparabile.

Serafino era giovane, pieno di vita, traboccante di energia, di gioia, di serenità, di entusiasmo.

Era un missionario.

Lo fu pienamente già prima di ricevere la consacrazione sacerdotale.

La sua scelta missionaria Serafino l'aveva fatta spontaneamente fin da bambino, l'aveva gradualmente maturata negli anni del ginnasio e del liceo per farne infine, negli anni della Teologia, l'unica ragione della sua vita.

Le tappe della sua breve ma intensa esistenza terrena sono tutte caratterizzate dal desiderio, dall'ansia, dalla volontà decisa di essere per gli altri, seguendo il richiamo costante di Cristo.

Nel 1960 lascia Paulilatino (Oristano), dove era nato il 10 aprile 1948, ed entra nell'Istituto dei Missionari Saveriani di Macomer (Nuoro).

Nel 1967 è a S. Pietro in Vincoli (Ravenna) per il noviziato, poi a Tavernerio (Como) per frequentare gli studi liceali, a Brescia come assistente degli apostolini e infine a Parma per gli studi di Filosofia e Teologia.

Il 3 dicembre 1973, festa di S. Francesco Saverio, con immensa contentezza e profonda trepidazione, emette la Professione perpetua ed entra così a far parte ufficialmente della grande e stimatissima famiglia dei Missionari Saveriani.

Il 23 dicembre riceve l'ordine sacro del Diaconato e promette solennemente di dedicare tutta la sua vita per l'evange-

Non è certo facile affidare alla carta stampata il compito di delineare fedelmente la figura e la personalità di Serafino.

Queste poche righe costituiscono solo l'abbozzo di un quadro che potrà essere completato meglio da coloro che hanno avuto l'occasione di conoscere direttamente il giovane diacono saveriano.

Ma quanti risvolti della sua anima resteranno per sempre nascosti!

Eppure: quanta luce, quale ricchezza interiore, quanta bontà traspare dalle testimonianze.

Servano queste poche pagine quale umile omaggio alla piccola grande anima di Serafino e come incitamento a cogliere gli insegnamenti del suo esempio.

lizzazione e la santificazione delle anime. Il suo sogno di partire in Missione per recare il dono della Fede e il conforto della carità operosa tra le tormentate popolazioni del Terzo Mondo stava per diventare realtà. Ormai era a un passo dal Sacerdozio. Ma il Signore volle chiamarlo a Sé lungo la strada. Il 9 agosto 1974 la sua giovane esistenza veniva interrotta tragicamente sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Modena. Aveva solo 26 anni.

Piacque al Signore chiamarlo lungo la strada perché servisse direttamente al suo celeste altare. Su questo egli ora depone, insieme ai servi fedeli del Signore, le lacrime dei suoi cari ed il sacrificio della sua giovinezza, perché questa offerta torni a bene di molte anime.

* * *

Fin dai primissimi anni trascorsi a Macomer Serafino si dedica con entusiasmo all'ideale missionario partecipando attivamente a tutte le iniziative dell'Istituto. Sono anni di sacrificio per i Saveriani di Sardegna ma le difficoltà vengono superate, grazie anche all'abnegazione degli apostolini.

Negli anni del Liceo e della Teologia Serafino, sotto la sapiente guida spirituale di P. Amato Dagnino, matura definitivamente il suo proposito di dedicarsi completamente e disinteressatamente agli altri.

Le ore libere dallo studio le impegna nell'apostolato. Presta la sua generosa e infaticabile collaborazione nelle parrocchie per il catechismo, la animazione missionaria, l'attività ricreativa e sportiva.

Ancora studente si sente già missionario e lo dimostra coi fatti.

Dotato di una carica umana sorprendente si rende simpatico in tutti gli ambienti che frequenta perché a tutti, indistintamente, offre il dono della sua sincera amicizia, il calore e la luce del suo

sorriso. Non si accontenta di svolgere la sua attività in qualche modo bensì preferisce arricchirla con uno stile di profonda convinzione unita alla semplicità più spontanea e perciò ama il contatto diretto con le anime, cercando di immedesimarsi in esse per metterle sempre a loro agio.

Privilegia i poveri, i giovani, gli immigrati.

A Como, a Brescia, a Ravenna, a Parma, a Reggio Emilia, a Modena... appena veniva a sapere che c'era una famiglia di immigrati sardi andava a visitarla e subito faceva capire che era uno di loro, consapevole di tutti i problemi che il fenomeno dell'emigrazione comportava e generosamente solidale con loro nel desiderio di rendere la lontananza dalla terra natale meno triste e dolorosa.

Gli ultimi anni di permanenza a Parma sono i più impegnati ed attivi sotto ogni aspetto e mettono in rilievo una sorprendente maturità apostolica.

Nella comunità missionaria, che considera la sua nuova famiglia, condivide tutti i momenti di gioia e di trepidazione.

«La nostra comunità è povera — ripeteva spesso — ha tanti problemi da risolvere ed io non posso permettermi il lusso di fare il parassita».

Per questo preferiva vestire poveramente senza concedere nulla alla moda e alla ricercatezza. Per questo non disdegnava di svolgere anche le mansioni più umili e faticose, anzi era lui ad offrirsi volontariamente: faceva il meccanico (quante vecchie motorette rimesse in funzione), il falegname, il muratore (negli ultimi tempi organizzò i lavori per rinnovare gran parte del grandioso Istituto di viale S. Martino).

«Ho ricevuto dal Signore il dono di una robusta e sana costituzione fisica e perciò devo lavorare più degli altri» — diceva — mentre mostrava sorridendo i muscoli delle sue braccia poderose, traboccanti di energia e di vitalità.

Praticava intensamente lo sport (i compagni lo ricordano come un fortissimo calciatore e un instancabile camminatore)

non solo per la gioia di giocare ma soprattutto per irrobustire maggiormente il suo fisico in vista delle fatiche che avrebbe dovuto affrontare in terra di Missione. Profondamente convinto del ruolo che doveva svolgere come missionario andava preparandosi responsabilmente nella preghiera, nello studio della Teologia e delle scienze profane, nell'apostolato attivo.

Persuaso che il campo di lavoro era quanto mai vasto e difficile voleva coinvolgere tante altre persone e perciò volentieri accettò di collaborare nel Servizio Diocesano Vocazioni di Reggio Emilia, sotto la guida di don Carlo Castagnetti. Di questa attività Serafino parlava con vivissimo interesse ed entusiasmo: gli incontri coi giovani, coi genitori, con gli animatori vocazionali lo riempivano di un'immensa gioia spirituale. I giovani erano la sua passione e soprattutto fra di loro mise in rilievo le sue doti: intelligenza concreta, bontà d'animo, affabilità, simpatia, semplicità di modi, costante serenità di spirito, gusto finissimo per il canto, senso del dovere, amore per il lavoro, capacità di organizzazione...

Quanti campeggi a contatto con la natura, quanti campi di lavoro, quante serate d'amicizia allegrate dalla sua inseparabile chitarra!

Durante l'ultimo mese della sua vita consuma le sue energie al servizio completo dei giovani che partecipano al campo di lavoro organizzato dal Movimento «Mani Tese» di Parla, al quale collaborava attivamente.

Fu davvero un mese di fuoco, senza un attimo di riposo. Alla fine si sentiva fisicamente distrutto ma contentissimo per come i giovani avevano saputo corrispondere, dedicando parte delle loro vacanze per le popolazioni del Terzo Mondo.

Già pensava al rientro in Sardegna.

Avrebbe riabbracciato i suoi cari.

Sarebbe restato per un anno a Paulilatino al servizio della parrocchia, come diacono, ancora tra i suoi giovani.

Era questo un progetto che aveva accarezzato da tempo e

stava per concretizzare col benessere dei superiori e del parroco.

Durante le brevi vacanze estive a Paulilatino non se l'era mai sentito di poltrire o di concedersi un riposo assoluto, pur legittimo.

«C'è tanto da fare anche qui — diceva — quanto mi piacerebbe, prima di partire in Africa o in India, dedicare un anno di apostolato come diacono nella parrocchia dove è nata la mia vocazione missionaria. Lo sento come un debito di riconoscenza...».

E i giovani di Paulilatino l'aspettavano con ansia. Dovevano riprendere insieme il lavoro già iniziato e realizzare tanti progetti carichi di giovanile entusiasmo.

L'aspettavano tutti, memori di quanto aveva saputo fare organizzando tanti ragazzi e ragazze nel gruppo dei cantori, nei ritiri spirituali, nelle gite, nelle attività sportive.

Ma la triste notizia del mortale incidente gettava improvvisamente il paese nella più dolorosa e sgomenta costernazione.

— E' morto Serafino. No, non è possibile!...

In un baleno la voce si diffuse e arrivò in tutte le famiglie come un lutto generale.

La Casa Saveriana di Parma da una parte e la casa natale di Paulilatino dall'altra furono invase da numerosissimi telegrammi e attestati di cordoglio. Poi l'estremo saluto.

Nella Capella della Casa Madre di Parma mons. Gazza, Superiore Generale della Congregazione Saveriana, concelebrò la S. Messa di suffragio insieme ad oltre trenta sacerdoti, circondato da tante persone, dai compagni di studio di Serafino, dagli amici, da una rappresentanza degli immigrati sardi, dai giovani fra i quali aveva tanto lavorato.

Due giorni dopo la salma arrivò a Paulilatino.

La casa natale fu meta di un interminabile e mesto pellegrinaggio di gente commossa.

I funerali si trasformarono in un trionfo.

Un corteo lunghissimo di gente di ogni condizione sociale, vecchi, giovani, bambini, si snodò fino alla chiesa parrocchiale e poi al cimitero.

La S. Messa delle esequie fu concelebrata da oltre cinquanta sacerdoti dinanzi ad una folla piangente di fedeli che circondava il feretro coperto da una montagna di corone e cuscini fioriti.

Fu come un abbraccio ideale, un saluto accorato, un tributo di sincera riconoscenza per chi con tanta semplicità aveva mostrato per loro un grande amore.

UN FRATELLO PRESSO IL SIGNORE

Don Carlo Castagnetti, Direttore del Servizio Diocesano Vocazioni di Reggio Emilia-Guastalla, col quale Serafino aveva collaborato, ha curato un servizio nella rivista «Vita perché?» n. 47 riportando le testimonianze di alcune persone con la quali Serafino aveva condiviso le ansie apostoliche.

Scrivo d. Carlo:

Anche il Servizio Diocesano Vocazioni di Reggio Emilia e Guastalla, pur contando solo pochi anni di vita, ha già diversi amici che dal Cielo ne seguono le sorti e ne perorano la causa.

Anche il Servizio Diocesano Vocazioni di Reggio Emilia è presso il Signore. Fra questi c'è pure il giovanissimo missionario saveriano di Parma p. Serafino Muscas. Mentre affermo questo con la convinzione che viene dalla fede e dalla testimonianza lasciata da Serafino, debbo ammettere — penso che così sia stato anche per tutti coloro che l'hanno conosciuto — che il dolore lasciato nel nostro cuore per la sua morte è stato gravissimo. Ritengo che ciò sia dovuto al fatto che fin dal primo momento in cui ho incontrato presso la sede del S.D.V. Serafino — come semplicemente lo trattavo lasciando da parte i convenevoli — ho avvertito di avere acquistato in lui un vero fratello. Ho avuto subito l'impressione di avere davanti un giovane che ha messo subito a disposizione ciò che aveva per condividere in pieno

quanto l'impegno del lavoro vocazionale diocesano richiedeva. La fraternità, di cui ha arricchito tutti, è consistita nell'aver dato tutta la carica umana, affettiva e spirituale di cui il suo animo era così capace. Cioè, nei suoi contatti con tutti e nel suo lavoro per il S.D.V., ha dimostrato di considerare suoi i problemi del S.D.V. non come uno degli impegni affidatogli dai superiori che internamente lo lasciavano indifferente e nemmeno come una cosa esterna ai suoi veri interessi, ma come una realtà che portava nel cuore con tutto l'affetto umano e cristiano che sprigionava dalla sua giovanile energia. Da qui la sua carica umana e spirituale con la quale si rendeva sempre disponibile. Ora completeranno questo breve profilo di Serafino le testimonianze di alcuni membri del S.D.V. che lo hanno conosciuto più da vicino.

Ha creduto e risposto ad una voce

«Serafino — ha detto Italo Gaudenzi, membro come lui della comunità missionaria di Parma e suo collaboratore nel lavoro presso il nostro S.D.V. — è stato una di quelle persone che hanno sentito, ascoltato, creduto e risposto ad una Voce. Voce che sfugge ai tentativi e agli sforzi che l'uomo fa per appropriarsene, per svelarne il mistero, ma non per questo meno vera e reale. Per Serafino, l'incontro con questa Voce è stata un'esperienza su cui si sforzava di modellare la sua vita. E contemporaneamente era anche un evento perché, con la sua testimonianza, questa Voce mirava a far breccia in altre persone, affinché fosse percepita in tutta la sua estensione e profondità.

Serafino era per noi un segno che interrogava la nostra vita quotidiana: il suo esempio e la sua parola miravano non solo a porre dei problemi, ma anche a dare il via al nostro agire».

Un amico dagli occhi luminosi

«Fin dal primo incontro con lui — afferma sr. Saveria Olmi

— ho potuto constatare che la sua presenza semplice e aperta sapeva penetrare nell'animo di tutti coloro che avevano modo di avvicinarlo.

Era amico. Avvertendo delle perplessità nel nostro lavoro di animatori vocazionali, Serafino con un sorriso, che però era altrettanto fermezza, cercava di semplificare il tutto facendoci convinti che nulla potevamo fare se prima non capivamo il dono grande che il Signore aveva fatto ad ognuno di noi rendendoci annunciatori del Cristo che chiama. Questa sua missionarietà la dimostrava anche esternamente: — con quale modestia vestiva! — Ciò era segno di tanta ricchezza interiore.

Nel suo ultimo incontro con noi Serafino esprimeva una grande gioia pensando alla sua consacrazione sacerdotale e diceva: "Come sarei contento avervi tutti a casa mia quel giorno!".

"Sono povero — mi diceva — perché tu sai che i miei vivono in Sardegna. Ma quanta ricchezza vedo attorno a me potendo diventare sacerdote là nella mia terra, vicino ai miei cari". Tutto questo Serafino me lo esprimeva con serenità il 29 giugno mentre fuori imperversava l'uragano.

Guardando il volto sereno ricomposto nella cappella dell'obitorio di Modena si aveva l'impressione che Serafino volesse ripeterci questo messaggio: "Stiamoci vicini, vogliamoci bene! Io come fratello prediletto dal cielo vado ad intercedere presso la Mamma celeste per tutti i fratelli che ho conosciuto".

* * *

«Come se me lo vedessi davanti — continua don Carlo Fantini, allora vicerettore del S.D.V. — ricordo la luminosità dei suoi occhi e il largo sorriso della sua bocca: un volto che mi ha sempre dato il senso della serenità e della gioia. Non perdeva nessuna occasione per trasmettere questa gioia a chi incontrava, nei gruppi e nelle riunioni, col canto o con quella sua bonaria semplicità che metteva ognuno a proprio agio.

Non posso inoltre dimenticare la sua generosa disponibilità.

Non si è mai rifiutato di collaborare per qualsiasi tipo di servizio, solo che il tempo gliene avesse dato la possibilità. Faceva poi tutto con profonda serietà, impegno e semplicità. Pregustava già con entusiasmo la gioia del suo sacerdozio missionario quando il Padre lo ha chiamato per la ricompensa del servo buono e fedele.

E' così partito, in silenzio, quasi per non disturbare nessuno come era ormai solito, pronto sempre a servire più che a essere servito».

Un tipo concreto e molto disponibile

«In lui — testimonia sr. Luigina Conti — ho ammirato il suo spirito missionario, sempre disponibile al servizio e al bene degli altri; la semplicità e la serenità gioiosa ed equilibrata che lo rendeva simpatico a tutti. Specialmente ai giovani. Ho detto serenità gioiosa che per me equivale a equilibrio interiore, a personalità realizzata nella generosa risposta alla chiamata di Dio che lo voleva missionario di Cristo tra i Saveriani».

* * *

«Per me — aggiunge sr. Cecilia Baron Toaldo — è sempre stato un ragazzo simpatico. Inoltre ciò che me lo fa ricordare maggiormente è il fatto che l'ho trovato un tipo concreto e laborioso, molto disponibile, fedele e puntuale agli impegni assunti. Serafino si stava preparando al sacerdozio e tutto faceva presagire che avrebbe svolto un ministero ricco e fecondo di bene.

Sono certa che Serafino dal Cielo continua a essere presente in mezzo a noi: ci allietta con il suo sorriso, la sua chitarra e ci stimola, con il suo esempio di fedeltà e di concretezza, al bene e ad alimentare la nostra vita e il nostro servizio vocazionale con la preghiera. Infine ci ricorda che tutto passa in fretta: solo Dio rimane!».

Una preghiera a Serafino

«Quando ho saputo della sua morte — ci confida sr. Giovanna Claudia Mantani — pur provando un profondo dolore, mi sono sorpresa a pensare: «Beato te, Serafino, che sei già in possesso di quanto il tuo cuore desiderava! Forse il Signore ti ha preso in parola!...».

Già, perché conversando, lavorando e soprattutto pregando insieme con Serafino, si capiva benissimo che lui era un tipo che faceva "le cose sul serio", che aveva già fatto, e rinnovava ogni giorno, la sua scelta di vita, come risposta generosa e totale all'amore di Dio. Prova ne era quel suo dire, cordiale e sereno, ad ogni richiesta di servizio e di collaborazione: "...Sì, lo faccio io!", oppure: "Ben volentieri, ci posso andare anch'io!".

Quando si parlava delle comuni difficoltà nell'apostolato diceva: "In fondo siamo degli impiegati a tempo pieno per il Regno dei cieli! L'evangelizzazione è soprattutto un fatto di fede, di una vita operosa nella fede!".

* * *

«Mi è bastato poco — soggiunge sr. Ernesta Martinali — per avere una linea precisa di questo giovane alto, robusto, pieno di vita e di salute. Salutandolo mi rispondeva con un sorriso così limpido, sereno, da persona pervasa della presenza di Dio. Lo seguivo con lo sguardo anche lungo il corso delle riunioni e questo viso aperto e sereno traspariva di continuo sotto la sua folta barba .

Ma ciò che mi entusiasmava di più era il sentirlo suonare la chitarra — accompagnando il canto durante le concelebrazioni — in un modo così dolce, così armonioso. La musica la sentiva e la trasmetteva agli altri. Io che amo tanto la bella musica, incontravo attraverso questo suono un'anima gentile e unita a Dio, che ti aiutava a sentire "presente" questa presenza di Dio; una musica che ti sollevava l'animo, che ti faceva dimenticare le debolezze della vita.

Per questo — come un amico — lo rimpiango e lo prego: "Caro Serafino, ora che sei vicino a Dio, che godi di un'altra musica, di una musica celestiale, manda al Servizio Diocesano Vocazioni un tuo 'simile' che possa, come te, con la chitarra, accompagnare i canti durante le riunioni e le concelebrazioni".

* * *

Serafino — come risulta solo da queste brevi «testimonianze» — è stato per noi un testimone gioioso di un fratello che stava rispondendo alla chiamata di Dio. E' stato un amico che, anche con il suo sguardo e il suo sorriso, ci ha dato coraggio non solo a parole ma con i fatti del suo servizio concreto e sempre disponibile perché frutto della sua unione con Cristo, che era in lui e che ora lo ha chiamato per sempre ad occupare il posto preparato in cielo per i discepoli del Signore. Di qui il grande vuoto umano lasciato dalla sua morte. Di qui la certezza di avere un fratello che intercede per noi presso il Signore Gesù.

Archivio Saveriano Roma

Officine grafiche
SEDIS spa
Agosto 1975